

Migliaia e migliaia di studenti e di giovani disoccupati hanno sfilato in corteo per la scuola e il lavoro

La voce del nuovo movimento

La giornata di lotta indetta dalle leghe degli istituti del centro - Una lunga manifestazione si è snodata da piazza Esedra a SS. Apostoli - Fallito l'appuntamento alternativo fissato dagli «autonomi» a piazzale Clodio



L'intervento di una studentessa del Visconti

«Per il ritorno alla parola nelle nostre assemblee»

Pubblichiamo stralci dell'intervento pronunciato al comizio in piazza Santi Apostoli da Cecilia Castellani, del liceo Visconti, una delle scuole del centro che ha aderito alla manifestazione degli studenti di ieri. È una riflessione sul passato, sulla «difficoltà» della «politica» su un contributo che è stato dato, e può essere domani il nuovo movimento nelle scuole.

Lo ricordo i primi anni del mio impegno politico non sempre esultanti, privati del «popolo» del '68, spesso bui, lenti, in cui la speranza per il nostro tempo spesso soffocata da metodi e contenuti usuali, modi di parlare e comunicare che distanziavano i «politici» dal resto degli studenti e in cui le avanguardie si nutrivano più di settarismo che non di nuova coscienza. E tuttavia noi, che manifestavamo una grande fede e attività nella politica, un dibattito sollecitato dalla volontà di non desistere.

Poi abbiamo conosciuto i «collettivi politici unitari», i «collettivi politici studenteschi», i «comitati unitari», e i «comitati unitari di base», organizzando di dare risposta alla nuova richiesta di organizzazione, ognuno, con la convinzione che bisognasse creare intorno ad alcune strutture, un «movimento» di studenti definiti, pensando che l'azione fosse una questione di vittoria numerica, riproponendo uno scontro con il fronte tra alcune linee politiche, ma spesso dimenticando il valore dei contenuti.

Ogni si è aperta una nuova fase, un «movimento» di altri studenti, una diversa organizzazione. Nella richiesta di autonomia dei movimenti di massa c'è un'altra domanda, una più interna: la richiesta di una politica diffusa, la richiesta di un modo di parlare che non sia quello dei «politici», la richiesta di un modo di parlare che non sia quello dei «politici», la richiesta di un modo di parlare che non sia quello dei «politici».

Per questo progetto dobbiamo lavorare. Il nostro collettivo, le leghe che costruiscono diverse sedi di proposte, devono diventare esse stesse codice di una nuova coscienza, devono esprimere un modo nuovo di determinare rapporti umani e politici. Devono insomma divenire e esprimere di un nuovo potere nelle scuole, luogo di confronto e di direzione politica.

Arrivano in piazza Esedra con piccoli cortei dalle scuole e dai quartieri, oppure scendono a frotte dagli autobus. Molti sono giovanissimi, 14, 15, 16 anni, molte le ragazze, soprattutto delle femminili. Dispiegano gli striscioni con nomi degli istituti, distribuiscono volantini ai passanti, mentre altoparlanti e megafoni spiegano le ragioni della manifestazione. Niente ha un niente fazzoletti calati sul viso, niente «servizio d'ordine». Ecco qui, in questa piazza Esedra che si riempie verso le 10 di mattina, il possibile nuovo movimento. C'è. È partito dalle lotte per il lavoro, si è esteso all'Università, ora si sviluppa anche nelle scuole. Ieri a Roma, con un lungo corteo e dopo molti mesi di «silenzio», sono tornati a fare sentire la loro voce, e il loro peso, gli studenti medi.

Quanti? Molte migliaia, dice qualcuno. Altri, come Ancona, pochi, rispetto a una potenziale di lotta e partecipazione, che rischia di disperdersi sotto la crisi di violenza e il terrorismo. Molti, se si pensa al disarmato vuoto delle strade romane, invase in molti sabato soltanto da qualche centinaio di teppisti e dai carabinieri in assetto da guerra. D'altronde anche ieri gli «autonomi» hanno cercato di mettere in scena lo sciopio copione, nel tentativo di annullare il significato della manifestazione degli studenti. Hanno indetto un appuntamento (fallito) contrapposto, in una zona da molto tempo «vietata», quella del palazzo di Giustizia, e negli istituti in cui sono più agguerriti hanno tentato qualche provocazione, e qualche violenza. L'avevano preannunciato, e forse se ieri mattina, davanti ai licei, non si sono recati tutti gli studenti, ma solo una parte, quella che è stata messa in piazza — è stato anche per questo.

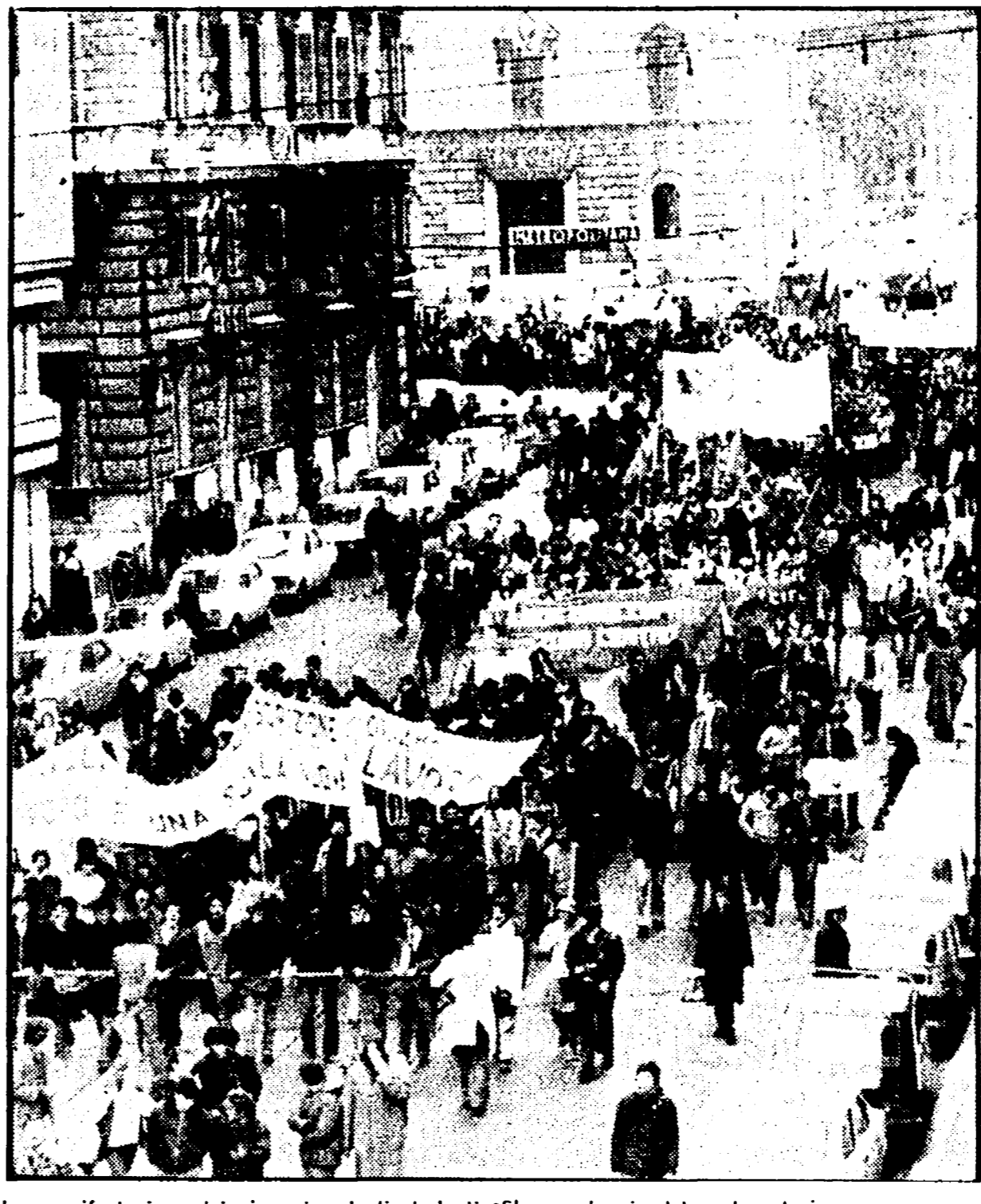
Ma quel vuoto nelle strade, quel vuoto politico inizia colmare. Dopo le leghe dei giovani disoccupati, e quelle universitarie, nascono oggi anche le leghe degli studenti. Sono già presenti in alcune piazze, sono presenti in quelle del centro cittadino; ed è da queste che è stato lanciato l'appello alla mobilitazione ai giovani della città, attorno ad una piattaforma precisa, a obiettivi concreti, «di opposizione e di proposta» come è stato detto nel comizio, ma in una battaglia che non è fatta solo di rivendicazioni, che è ideale e culturale. «Contro il razzismo», «Contro la violenza che uccide e terrorizza», «democrazia che aranca, controlla, s'organizza».

Nel corteo che si snoda da piazza Esedra, lungo via Capovilla, verso piazza Santissimi Apostoli; fra i negozi che finalmente non abbassano le saracinesche, fra i passanti che non abbandonano il marciapiede, sono tornate anche altre parole d'ordine contro il «partito armato», contro il «partito unico», contro il «partito unico», contro il «partito unico».

Ma il movimento non cresce solo per la contrapposizione agli autonomi. Ecco che negli striscioni e nelle parole d'ordine si esprime la volontà di un cambiamento radicale della scuola. E anche se gli obiettivi e i difficili (obbligati a 16 anni, unitarietà degli studi, monte ore autogestito, diverso rapporto tra lavoro manuale e intellettuale, tra studio e lavoro) non vengono scordati, c'è uno slogan che sempre sintetizza, forse un po' troppo e complicatamente, tutti gli altri possibili: «cambiamento della scuola, la vita, con questo sistema formativo finita». E viene rimbalzato da un settore all'altro del corteo.

Ma è soprattutto sull'occupazione che si incentrano parole d'ordine brutte, canzoncine ironiche. «Vogliamo un lavoro nero, per il padrone» cantano le ragazze che si mescolano a quelle delle leghe dei disoccupati. «Andreotti, chi è la volta buona, o ci da un lavoro o ci scherma, per Andreotti un lavoro nero, per Andreotti un lavoro nero, per Andreotti un lavoro nero».

E qui, su questo terreno del lavoro, che si stabilisce l'unità tra studenti e giovani. Le leghe dei disoccupati hanno aderito alla manifestazione e i loro striscioni si mescolano a quelli delle scuole, che sono moltissimi. A tratti, mentre il corteo percorre via Capovilla, le donne organizzano grido in mezzo alla manifestazione — viene urlata anche qualche parola di rabbia contro Andreotti, per Andreotti un lavoro nero, per Andreotti un lavoro nero, per Andreotti un lavoro nero.



La manifestazione dei giovani e degli studenti sfilò per le vie del centro storico

L'incontro al Marconi tra gli studenti del «collettivo politico» e un gruppo di operai

Stavolta niente violenze, ma non ci si capisce

All'assemblea nell'istituto tecnico ha partecipato una delegazione del consiglio di zona - Due «linguaggi» diversi che fanno fatica a incontrarsi - Minacce degli «autonomi» alla professoressa Pinna: «qui non metti più piede»

Sabato nuova udienza del processo per gli scontri del 4 febbraio

È stato rinviato a sabato prossimo, per la concessione dei termini a difesa, il processo contro i quattro estremisti arrestati al termine degli incidenti del 4 febbraio scorso in centro. Gli scontri, con tutto incendiato e lancio di bottiglie molotov contro i mezzi della polizia, avevano avuto come pretesto la proposta di sciopero contro le proposte di sciopero del divieto di un corteo contro le proposte di sciopero del divieto di un corteo.

Sul banco degli imputati siedono Stefano Sacchetti, Giuseppe Marotti, Isabella Maria Serafini, Marco Spolletti, Carlo Cutrufo, Renzo Sodini, Marco Bottoni, Marco Cusimano, Isabella Di Matteo, Romano Fontana, Antonio Foschi, e il minor Tarquinio, Manuele De Rosa e Massimo Rosato.

Diversi casi registrati in un istituto d'arte

Dopo i pidocchi, a scuola ora è in arrivo la tigna

Sono una decina di ragazzi colpiti dalla fastidiosa malattia - La causa è soprattutto la mancanza di igiene personale - I provvedimenti

Un progetto per la navigabilità del Tevere

Il Tevere tornerà navigabile? L'ipotesi, almeno stavolta, è concreta. Il presidente della giunta regionale, non è poi tanto remota l'idea di un progetto per realizzare un porto turistico a Fiumara Grande, a Fiumicino, con un salone nautico da affidarsi a privati. Adesso il progetto è tornato all'esame della giunta: un comitato di assessori competenti (urbanistica, trasporti, lavori pubblici, turismo e industria) ne esaminerà le possibilità.

La riunione si tiene nell'atrio della scuola di Marconi, ex fabbrica di orologi del Trullo riadattata, ma nuda, ad istituto tecnico; un grande corridoio, senza finestre, illuminato dai neon, arredato con i tavoli e le sedie, coprono tutta la superficie delle pareti. I tavoli sono in parte stile freak; in parte, firmati dal «collettivo politico», spiegano le rivendicazioni che questo gruppo studentesco avanza: cioè il «sci politico garantito». L'assemblea l'hanno convocata i sindacati, e il «collettivo politico» ha deciso di partecipare.

L'appuntamento è per le 10 e 30. A quest'ora si inizia a montare l'ampificazione, improvvisando il palco su un pianerottolo della scala. Poi iniziano le prime divergenze, a margine della riunione e prima che questa inizi: chi parla per primo, quanto parla, di che parla.

Si decide che il compito di introdurre spetta ad uno studente, a Pietro i cognomi qui non esistono che dovrà raccontare l'antefatto. La storia cioè della professoressa Margherita Pinna, sbefeggiata, insultata, processata e condannata da un gruppo di studenti, qualche giorno fa, perché avrebbe avallato la decisione dei genitori di un ragazzo «Corrado» di tenere per qualche tempo lontano da scuola.

La storia ormai è abbastanza conosciuta: tutta la stampa ne ha parlato. Ma secondo Pietro la stampa dice bugie, perché vuole «criminalizzare» gli studenti del Marconi. E quindi racconta di nuovo la storia, fornendo la sua versione: Margherita Pinna non è stata processata, ma invitata ad un confronto. Ha tentato di sottrarsi a questa discussione ed è stata lei dunque a non rispettare le regole.

La professoressa Pinna (insegnante della Cgil scuola) è presente all'assemblea e più tardi parlerà; intanto, sottovoce, commenta: «stranissimo il fatto: son bravi i ragazzi a ripulire la fittata». Parla un secondo studente del collettivo. Tema: la violenza. Si rivolge al giornalista e scrive pure che siamo violenti, perché è vero: violenti per combattere la violenza delle istituzioni. Quali istituzioni? La risposta viene dal discorso di questo studente e dai successivi: interventi dei giovani del collettivo politico; lo Stato, la scuola, la famiglia; e poi le quindi i partiti, gli insegnanti i genitori. Senza

distinzioni. Istituzioni repressive sono anche i sindacati, che vogliono mettere agli operai la divisa da poliziotto. Il dialogo con i sindacati era questo: l'obiettivo dell'assemblea sembra adesso diventare impossibile. Un editto del consiglio di zona prova comunque a dialogare: «non vogliamo criminalizzare nessuno; anzi vogliamo l'unità con i quarantenni e gli studenti; serve l'unità per mandare avanti con successo una lotta capace davvero di cambiare questa società che voi dite ingiusta e violenta». Viene ascoltato in silenzio; l'assemblea sembra però un po' disattenta, incuriosita, anche, ma piuttosto indifferente. Si ha l'impressione netta che ci sia proprio uno scarto di linguaggi: gli studenti del Marconi non capiscono bene quello che dice questo operaio edile, a cosa pensa quando parla di «cambiare la società». E probabile che gli operai e i sindacalisti che ieri erano al Marconi non hanno saputo spiegare a quale tipo di «lotta» ci si riferisce negli interventi degli studenti.

L'assemblea tuttavia va avanti; il clima è teso, ma non c'è nessun episodio di intolleranza. Un ragazzo del «collettivo di zona» spiega il «sci garantito» e la scuola non ci serve a nulla, e quindi cinque anni sono anche troppi; non devono essere bocciature». Poi dice che i sindacati hanno venduto gli operai, non lottano più per i bisogni degli operai, ma per risarcire la produzione — dice testualmente — e risarcire la produzione. «Tranquillamente si è fermato nella sala e transito in attesa dei bagagli, due valigie con doppio fondo. È stato a questo punto che uno dei cani ha cominciato a abbaiare, tentando di strappare le due borse a morsi. Prechi insulti perché dal ticket esposti sulle valigie si arrivasse al proprietario; un breve interrogatorio e Angus Montgomery è stato costretto a abbandonare la riunione. Toronto per quella, in attesa di Regina Coeli.

Freddo, vento e precipitazioni in tutto il Lazio

E' nevicato anche a Roma ma solo per pochi minuti

Particolarmente grave la situazione nel viterbese - Il manto nevoso ha raggiunto in alcuni centri il mezzo metro - Disagi per gli automobilisti

CONFERENZA DI SPIRANO OGGI AL CENTRALE

Si apre oggi, alle 17, con la conferenza del comp. 250 Paolo Spriano il ciclo organizzato dalla Federazione dei Pci, che si terrà al Centro Centrale. Il tema dell'incontro è oggi: «Il terrorismo e la violenza nella storia del movimento operaio».

RADIO BLU

Questa sera alle 20 andrà in onda, a Radio Blu (94.900 MHz) un dibattito sulla conferenza nazionale del comp. 250. All'incontro interverranno Pietro Palidori, segretario della Camera del Lavoro, Luigi Mazzone, segretario della FLM, Micheli, della FLC e De Marco, del sindacato ricerca.

La neve, ieri, ha fatto la sua «figura» apparizione anche a Roma. Grossi fiocchi di neve e pioggia, sono caduti nel tardo pomeriggio in tutti i quartieri alti della città, imbiancando per qualche minuto i tetti e le strade. Al Colosseo e a Monte Mario, i bambini si sono riversati in massa nella strada sperando in una grossa nevicata; i fiocchi però, molto bagnati e seguiti da una pioggia copiosa, sono scomparsi dalle strade e dai giardini nel giro di pochi minuti. Il traffico non ha subito intralci. Imbiancati invece da alcuni centimetri di neve tutti i colli intorno a Roma. Più grave la situazione in altre zone del Lazio. Particolarmente colpita la provincia di Viterbo, dove la neve, caduta ininterrottamente per molte ore, ha praticamente paralizzato il traffico. In alcuni centri della Tuscia il manto nevoso ha raggiunto il mezzo metro, bloccando le strade secondarie e rendendo estremamente difficoltosa la circolazione. Il transito con catene è obbligatorio sulla statale Caserta-Tra Capranica e Sutri e sulla Viterbo e Bolsena, su tutta la provinciale Cimina e sulla statale castense, da Capranica al bivio di Ischia di Castro. Nel capoluogo l'abbondante nevicata ha provocato caos nel traffico cittadino; il servizio degli autobus è stato spesso e moltissimo interrotto; le proprie vetture nelle strade. Notevoli, secondo le prime stime, i danni alle colture. Neve abbondante anche nel Reatino e su tutti i rilievi al confine con l'Abruzzo; ovunque, nelle zone di montagna, traffico si svolge con catene.

E' stato chiesto dalla famiglia «Silenzio stampa» sul rapimento di Giovanna Amati

Poche ore prima il magistrato aveva sequestrato i depositi bancari del padre

La famiglia Amati ha chiesto il «silenzio stampa» sul rapimento di Giovanna Amati, sequestrata domenica scorsa davanti alla sua abitazione in via dei Villini. La richiesta è fatta dal padre della giovane a un'agenzia di stampa — è giunta poche ore dopo il sequestro, disposto dal magistrato di tutti i beni della famiglia. Di Giovanna, dunque, da tre giorni in mano ai suoi rapitori, non si parlerà più fino al giorno del suo rilascio.

La decisione di bloccare momentaneamente tutti i depositi bancari della famiglia Amati è stata presa dal sostituto procuratore capo De Matteo e con il Procuratore generale Paschino. Lo scopo è di impedire il pagamento del riscatto e quindi di «scozzare» i rapitori.

È la prima volta che un sequestro preventivo viene adottato da un magistrato romano in caso di sequestro. Come si ricorderà, invece, la stessa decisione presa dal sostituto procuratore di Milano, Pomarici, suscitò aspre polemiche: i familiari dei sequestrati la ritennero una mossa crudele; colleghi del magistrato la definirono una misura inefficace. Di parere diverso sembra il sostituto procuratore Domenico Sica che, pur riconoscendo tutti i rischi che la decisione comporta, si è augurato che i banditi si rendano conto di adesso di avere «un campo d'azione molto ristretto». Della stessa opinione anche altri giudici del tribunale di Roma.

Urge sangue

Il compianto Antonio Piredda, ricoverato al reparto di cardiocirurgia del Policlinico Umberto I, raggio Donne, ha urgente bisogno di sangue. A questo punto possono rivolgersi al centro Avis, alle 9 del mattino a digiuno.

Cane «antidroga» scopre sette chili di hashish in una valigia

Con il suo fiuto ha scoperto nel doppio fondo di una valigia numerosi pani di hashish ha annusato, il cane «cane» della droga è finito in carcere. È avvenuto ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino, dove da tempo funziona un servizio di vigilanza e di controllo antidroga, che si avvale anche del contributo di alcuni cani addestrati. L'operazione, che ha portato alla scoperta di oltre sette chili e mezzo di hashish, per un valore di oltre quaranta milioni di lire, è terminata poco dopo le nove. Angus Harris Montgomery — un canadese di 27 anni — era sceso dall'aereo proveniente da Nuova Delhi in India, per prendere la comitiva con Toronto. Evidentemente il giovane canadese non sapeva che il servizio di controllo è più severo per tutti i voli che provengono da paesi noti per lo smercio di sostanze stupefacenti.

Tranquillamente si è fermato nella sala e transito in attesa dei bagagli, due valigie con doppio fondo. È stato a questo punto che uno dei cani ha cominciato a abbaiare, tentando di strappare le due borse a morsi. Prechi insulti perché dal ticket esposti sulle valigie si arrivasse al proprietario; un breve interrogatorio e Angus Montgomery è stato costretto a abbandonare la riunione. Toronto per quella, in attesa di Regina Coeli.